

Mercoledì 3 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



### Caponnetto «'Tano da morire' può essere utile»

Il padre del pool antimafia palermitano si dice convinto che un musical sulla mafia non sia da considerare negativo e forza le polemiche su un film sul quale in questi giorni si sono accesi i riflettori dei commenti considerando il tema delicato e come è stato trattato. «Bisogna vedere in che formula viene fatta

l'ironia», che nel film di Roberta Torre abbondava. Il magistrato ammette di non aver visto la pellicola «ma posso dire che della mafia si può discutere in tanti modi. Bisogna vedere qual è il messaggio che arriva allo spettatore, qual è il mezzo interpretativo che si sceglie», sottolineare gli aspetti ridicoli della mafia che ha rituali in cui non si riconoscono più neanche i giovani mafiosi di oggi, può essere anche un messaggio positivo».



### Niente tagli al film su Rita Atria una storia siciliana

«Diario di una siciliana ribelle, è andato alla Mostra senza i tagli chiesti da Carmelo Canale, l'ufficiale dei carabinieri accusato di essere colluso con la mafia. Lo ha annunciato il regista, Marco Amenta: «Lo abbiamo mandato ai Carabinieri di Palermo per una loro supervisione e il loro silenzio è, a mio parere, da leggere

positivamente». Il film-documentario è dedicato a Rita Atria, «la prima donna nata e cresciuta in una famiglia mafiosa che si ribella alla mafia collaborando con la giustizia». Una giovane donna che si uccise pochi giorni dopo l'assassinio del giudice Borsellino. Il tenente Canale aveva chiesto ierila soppressione di una decina di minuti del film per ragioni di sicurezza. Il Comune di Palermo ne ha comperate mille copie da distribuire nelle scuole.



NOTTI

## «Mimic» Mutazione assassina

DALL'INVIATO

VENEZIA. «O' scarrafone» formato *Alien* è planato sulla Mostra, producendo l'inevitabile reazione di schifo nella platea - pur ben disposta a farsi spaventare - delle «Notti». L'horror scelto per l'occasione si chiama *Mimic*: porta la firma del messicano Guillermo Del Toro ed esibisce in veste da protagonista l'emergente Mira Sorvino. È lei la bella entomologa newyorkese che si ritrova immersa in un incubo a occhi aperti. Tre anni prima, combinando il Dna di diverse specie, era riuscita a debellare un'infezione trasmessa dagli insetti che stava facendo strage di bambini. L'antigene creato in laboratorio - la «Progenie di Giuda» - doveva autodistruggersi nel giro di sei mesi: e invece eccolo riprodursi mostruosamente nelle gallerie della vecchia metropolitana.

Il titolo allude al processo mimetico attraverso il quale l'insetto acquista morfologicamente tratti umani, fino a trasformarsi in una specie di mostro di Frankenstein versione De Niro dentro il quale si annida l'animalaccio volante. Faccia deturpata, mantellone nero, incedere da fantasma, la Creatura si aggira nei quartieri degradati di New York alla ricerca di vittime da «clonare», ed è solo l'inizio. Ma per fortuna c'è la dottoressa Susan Tyler, pronta a calarsi nel ventre della metropoli unendo nozioni scientifiche e fiuto femminile.

L'horror di serie B poco aggiunge al genere. Tra una citazione filosofica da Hobbes e uno sgocciolare repellente di liquidi gelatinosi/merdace, *Mimic* assolve dignitosamente al proprio ruolo. Viene da rimpiangere *Alien* e i suoi derivati, anche se Mira Sorvino si difende nel ruolo dell'eroina troppo sicura delle magnifiche sorti e progressive della scienza. Ma naturalmente il tema dell'ingegneria genetica è solo un pretesto per impaginare un film di paura che deve quasi tutto il suo appeal alle terrificanti creature animate da Rob Bottin. Poco raccomandabile a chi ha qualche problema con gli insetti in generale, *Mimic* sfodera nel cast anche il nostro Giancarlo Giannini nei panni di un lustrascarpe messicano (e ti pareva?) con figlio «paranormale».

Mi.An.

dalla Prima

lungo di raccontare la mafia anzitutto con amarezza e con solennità. Ci siamo privati di ogni ironia, di ogni sfumatura emotiva che non fosse la memoria dura, spigolosa, sferzante dei nostri lutti. E alla fine abbiamo fatto involontariamente della mafia un tabù, una parabola a senso unico in cui, tra ferocia e martirio, non c'era spazio per altri pensieri.

Il Tano del film di Roberta Torre è come il mafioso di Woody Allen in «Pallottole su Broadway»: caricaturale, allegro, finto, cinico, inoffensivo. Eppure nessun perbenista americano si è offeso perché un film sulla mafia (che laggiù è ancora cronaca) fosse così pericolosamente ironico. Ma allora, a chi fa davvero paura il coro delle massaie della Vucciria o lo sfottò in musica di Tano contro quegli infami dei pentiti? Non a me. Che con gli amici (quelli veri) di Tano ho un conto aperto. Riuscirò a saldarlo il giorno in cui sapremo finalmente trasformare l'antimafia dei lutti in cultura della vita. E perché no?, anche della risata.

[Claudio Fava]



Insetti

# Che schifo

Una scena di «Mimic» diretto da Guillermo Del Toro

DALL'INVIATA

VENEZIA. Eletta immediatamente Miss Gambe 1997, Mira Sorvino, magrissima e biondissima, è l'attrazione del giorno. Tanto che a proteggerla hanno chiamato un gorilla (il che è tutto dire) più alto di lei. Secondo noi, del gorilla non ce ne sarebbe stato bisogno, perché la ex «dea dell'amore» alleniana è ormai una *habituée* dei festival europei, al punto che Cannes, nell'ultima edizione, l'ha voluta in giuria. Ma dopo l'Oscar è comunque considerata una star. E infatti, accanto a lei, svaniscono praticamente nel nulla sia il regista *chicano* Guillermo Del Toro - molto simpatico - sia l'attore inglese Jeremy Northan, che di *Mimic* è coprotagonista. Comunque, la conversazione, dato il tema del film, prende subito una piega che rende scongiabile proseguire la lettura a chi è debole di stomaco.

«Gli insetti mi fanno schifo: mi davano repulisti prima del film e continuo a non sopportarli anche ora, dopo gli incontri ravvicinati di *Mimic*. Quando li vedo, sudo freddo», confessa l'attrice. Anche se nega di aver fatto di tutto per rifiutare questo ruolo. Al contrario, per dare una rimescolata alle sue carte professionali, sentiva proprio l'esigenza di un *action movie*, subi-

## Mira Sorvino: «E pensare che urlo per uno scarafaggio»

to prima di gettarsi nel primo film da regista di Paul Auster, in cui cercherà di ispirarsi a un modello inarrivabile come Louise Brooks. Però aggiunge che la paura, in questa storia, è più psicologica che fisica: c'è un lato oscuro che ti mette a disagio. È una cosa primordiale, irrazionale. «Magari sarebbe più logico scappare davanti a un leone pronto a sbranarti, eppure se vedo uno scarafaggio in cucina mi metto a urlare. È più forte di me». Sarà, ma ci piacerebbe vederla alle prese con un leone in cucina...

In realtà, Mira vive con un innocuo cagnolino di nome Deer. E in questo, è completamente diversa dal suo personaggio. Perché la dottoressa Tyler, con scarafaggi e affini, ci passa notte e giorno. Li studia, li classifica, se li porta persino a casa. E, come se non bastasse, induce modificazioni genetiche nel-

le specie. Per carità, lo fa a scopi altamente umanitari. Ovvero per salvare i bambini americani da una terribile pestilenza che li sta decimando. Ma il rimedio, manco a dirlo, è peggio del male.

Già, la clonazione, dice Mira, è proprio una gran brutta cosa, può sfuggirti di mano. Peccato, aggiunge il regista, che Dolly non sia un buon soggetto per un horror che si rispetti, sul genere creature mutanti. Povera pecorella, è troppo simpatica. Mica come la blatta gigantesca che acchiappa Mira e la trascina in volo dentro le fogne di New York passando per i fetidi cucinoli della *subway*. Luoghi dello spirito e fonte inesauribile di leggende metropolitane, tipo quella degli alligatori che vi si annidano: secondo Guillermo - che ama a pari merito Mario Bava, Hitchcock e i film di vampiri - perché

è un perfetto simbolo dell'inconscio, di quel mondo di sotto dove scarichiamo detriti, animali vivi o morti, feti e spazzatura credendo di liberarcene. E invece quelli ci ripiombano addosso.

Naturalmente non ci sono solo gli insetti tra le brutture del mondo. Certi registi, tipo Quentin Tarantino, fanno più paura di loro, scherza Northan. E così anche il celebre compagno di Mira è sistemato. Per non parlare della ben nota arroganza dell'uomo che vuole sostituirsi alla natura. Pestilenze, sterilità, catastrofi varie sono il pane quotidiano di questo ultracattolico di Guadalajara, gran teorico delle paranoie di fine millennio. Mentre Mira, che considera (chissà perché?) gli insetti le creature predilette da Dio confessa di essere letteralmente terrorizzata da un virus che si annida negli orecchini e può paralizzarti mezza faccia. «Ma non sono fissata come mia madre, che si lava le mani dopo aver toccato qualsiasi cosa». E al cinema quand'è che salta sulla poltrona? «Più che gli effetti speciali mi fanno star male le scene di stupro. E poi il diavolo. Quello non posso fare a meno di prenderlo sul serio».

Cristiana Paternò

L'INTERVISTA

Torre, la regista di «Tano da morire», risponde alle critiche

## «La mafia non è sacra, si può riderne»

«Mi aspettavo certe reazioni, una cosa molto italiana». «Il finanziamento comunale? Posso rinunciare».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Roberta Torre risponde al telefonino dal motoscafo che la porta in aeroporto. L'attende un volo Venezia-Palermo che la riporterà nella sua città d'adozione. Là troverà applausi, festeggiamenti, pacche sulle spalle. E polemiche. *Tano da morire*, il divertentissimo musical sulla mafia che ha stregato la Mostra di Venezia, non sarà un film indolore in Sicilia, non da lato, tutti gli esercenti dell'isola l'hanno richiesto. Dall'altro diversi esponenti politici hanno attaccato il sindaco Orlando per averlo «finanziato», e le sorelle di Falcone e Borsellino hanno riaffermato che «non è ancora arrivato il momento di riderne su Cosa Nostra» (ma quando arriverà? E chi lo deciderà? Ci avvertiranno?). Doveroso, quindi, sentire la regista. Soprattutto avendo adorato il film, e avendo nelle orecchie, come un tormentone incessante, il ritornello travolgente di *O rap 'e*

*Tano*, musiche di Nino D'Angelo. Chiariamo prima di tutto la questione del finanziamento da parte del comune di Palermo.

«Volentieri. *Tano da morire* è prodotto dalla Asp di Donatella Palermo e Loes Kamsteeg, assieme a Raitre, con il contributo del dipartimento dello spettacolo del Ministero. Il Comune ci ha dato un grande appoggio logistico, permettendoci di girare nei cantieri della Zisa, installando un teatro di posa che potrà essere utilizzato da altri cineasti che vogliono lavorare a Palermo. E ci ha promesso un contributo di 50 milioni che per ora, mi dicono le produttrici, non è arrivato. Stiamo addirittura meditando di declinare cortesemente l'offerta, se la cosa deve suscitare tutte queste polemiche. Tanto, ormai, il film è fatto. Vedremo. Ci tengo a dire che la giunta di Orlando ci ha aiutato con grande entusiasmo e grande calore umano».

«Affrontiamo allora l'altra que-

stione, più delicata. Cosa rispondi a chi sostiene che sulla mafia non si scherza?»

«Premessa: nessuno di noi si sogna di chiedere alle sorelle di Falcone e di Borsellino di vedersi il nostro film e di farsi due risate. La mafia ha distrutto le loro famiglie ed è ovvio che, per loro, è un tema su cui non si scherza. Però, più in generale, non poter scherzare su una cosa significa che quella cosa è intoccabile. A questo punto la mafia sarebbe l'unica cosa, in Italia, di cui non si può riderne. Una cosa sacra, come Dio. Questo, secondo me, non va bene. Ci afferma una cosa simile ottiene l'effetto opposto di quello che desidera».

«È stata una settimana molto intensa. Da un lato le polemiche, dall'altro il successo del film a Venezia. Ti aspettavi tutto ciò?»

«Certe reazioni isteriche, sì. Purtroppo è una cosa molto italiana». Evorrei dire che, se qualcuno insiste nello strumentalizzare il film senza averlo visto, sono pronta a tirar fuo-

ri le unghie. Il successo veneziano, no, non me lo aspettavo. È stato bellissimo sentir ridere il pubblico e vedere tutti i miei attori palermitani, non professionisti, che giravano per l'Excelsior e parlavano con le star. Mi è sembrata una contaminazione assai positiva, come se il film continuasse a vivere nella realtà».

«Non si monteranno la testa, vero? Il cinema non li distruggerà?»

«Li vedo incrollabili. È gente che ha alle spalle storie umane così dure, così toste, da essere temprati, pronti a tutto. Una recensione o un momento di fama non li rovinerà».

«Cosa ti aspetti dal rientro?»

«Sono tranquilla. Il 13 settembre ci sarà una grande festa alla Vucciria, dove tutti gli attori riceveranno il «Tano d'oro», una statuetta che riproduce il protagonista. Poi nascerà il «pullmino di Tano» che accompagnerà il film in diverse città italiane, con a bordo gli interpreti. Il film continua, Tano è duro a morire».

Alberto Crespi

LEONI CON LE ALI



Cerco starlet anche usate  
Niente di niente  
Trovo solo robuste  
intellettuali, in caccia

LIDIA RAVERA

L LIDO VISTO dalla spiaggia è luogo antico: la facciata dell'Excelsior, rosa merlato, la sabbia intrisa di frammenti di conchiglia preziosa che aprono piaghe nelle piante dei piedi, gli agili pontili dove signore - eleganti anche da nude - prendono il sole sdraiate sul cemento perché tutti i figli delle loro amiche hanno preso d'assalto il capanno (tende bianche da the nel deserto, chicchissime) e bivaccano lì e «x'è colpa del festival». Passeggio, stanca di film modestini (l'ultimo *Le combat des Fauves* è il noioso incubo d'un francese che ha paura delle donne intelligenti e non riesce a innamorarsi anche se hanno la bella faccia di Ute Lemper e allora sforna un intero lungometraggio per farle sembrare cretine), ma non sono in ferie. Cerco un po' di carne da Croisette, qualche starletina che sculetta in direzione della Mecca per essere notata dal cinema. Non ne trovo una. Del resto, le famose di razza femminile hanno dato buca quasi tutte: «La Marceau ha fatto sapere che non viene, Gong Li s'è data, la Kinsky ha detto di sì e poi non è venuta», recita la redazione riunita del Daily News festivaliero, «verrà la Kidmann perché deve...». Se voglio posso fare le poste alla Sandrelli Amanda o Caselli Chiara. Ma io, veramente, le volevo anche più piccole le star, volevo le aspiranti, la nuvola del desiderio, la cipria e il sudore dell'attesa, il sabato del villaggio globale, insomma le non ancora esplose. Invece niente.

Il film più amato, finora, è *Tano da morire* con un cast che passerà alla storia come il più compatto brutto del cinema mondiale (altro che Rossellini, questo è Tod Browning, Freaks). Ronzano attorno al festival robuste intellettuali, aspiranti a produrre qualcosa di loro, di forte, di diverso. Per esempio Rosanna Benvenuto, attrice da quando aveva 20 anni, con Carlo Cecchi, con Giuseppe Bertolucci (era la straordinaria fidanzata zoppa di Benigni in *Berlinguer ti voglio bene*), oggi attrice, poetessa, produttrice indipendente, regista, premiata di qua e di là, tosta, decisa. «Scusa - le chiedo - ma tu perché sei qui?». «Denaro», dice. Ma si tratta di un progetto. «Venti minuti di film tratti da venti racconti di Peppe Lanzetta, da amalgamare con altri minuti di altri due registi sullo stesso tema». Non un film a episodi, un film «a punti di vista». Evviva l'ambizione: Rosanna ha già scritto e girato un poema, *Parresia*, «parola di origine greca che significa dire libero, parlare, libero guardare», ha fatto un film sul don-giovannismo femminile. Dice: «La libido è solo desiderio di potere». Perbacco. «È questo festival com'è - le chiedo -, come se la cavano gli attori italiani?». «Quelli o non hanno corpo o non hanno voce. Quando recitano fanno un falso di sé. Ha fatto bene Roberta Torre a usare le massaie della Vucciria per *Tano da morire*: c'è più energia lì, nella gente di strada».

Forse è per questo che il cinema italiano sembra, ormai, svilupparsi da Napoli in giù (a parte qualche comico toscano). Avete mai visto una massaia di Torino? Sfido chiunque a farle ballare un rap.

LE AZIENDE INFORMANO

## EDDIE LANG JAZZ FESTIVAL

IV Concorso «Eddie Lang» per giovani chitarristi

Il concorso per giovani chitarristi inserito nel programma dell'*Eddie Lang Jazz Festival* e promosso dalla ITTIERRE, riservato a musicisti di età inferiore ai 30 anni, ha ottenuto una grande adesione di partecipanti.

La giuria, composta da musicisti e giornalisti ha selezionato tra tutti i partecipanti dieci finalisti, che divisi in due gruppi da cinque, hanno dato vita alla selezione che ha espresso una graduatoria di merito.

Vincitore del concorso è risultato Enrico Bracco, che ha suonato nella serata conclusiva del Festival ed è stato premiato con una borsa di studio di L. 2.000.000.

Secondo classificato Andrea Massaria, premiato con una borsa di studio di L. 1.000.000.

Menzioni speciali della giuria per Luca Tozzi e Lino Brotto.

Abbonatevi a

l'Unità